

parati e tratamenti fatogli per la moglie dil signor Oratio Baglione in un suo castello nominato Spello, dove capitorono e li stetero un giorno e mezo su grandissimi triumphi e feste, trattati da Imperatori, come afferma Nicolò Sagudino secretario. Et perchè
 113 introrono da sera, ciaschuna fenestra et caxa di le strate dove passorono, *imo* di tutta la terra, era carga di luminarie, sbaramenti di artillarie, rochete, fochi artificiat, fontane di vino, archi triumphali, S. Marco per ogni locho, per infimo che 'l fusse, cantar versi in laude di venetiani, fate 3 oratione a li Oratori luculentissime, instrumenti de musichi di qualunque sorte, cortegiamenti di donne et bali, camere tutte adornate, letti suavissimi e perfumati; ma tal delicie li costorono care, però che havendo trovato il camino per il infetato li fo necessario pigliar la via di sopra per venire a Sisa per montagne asprissime, sì di montate come de fangi e in far *solum* 20 miglia stetero 14 hore a cavallo senza cavar briglia, e convenir smontar in infiniti lochi, nè *etiam* smontati erano securi de precipitio, et li cavalli lo sentirono che ne morse 4 tra li qual una chinea dil Foscari assà gentil, et 12 se ne represe. Hor andono poi tutti proseguendo il viaggio fino a Casalnovio mia 14 di quà di Roma, loco sicuro da morbo, et in hostarie di fuora in un bellissimo sito si affimarono per aspetar lo orator Mocenigo, et zonti loro il Martedì lui gionse la Domenica. Li oratori di Fiorenza in quel mezo pasò per li et se ne andorono soto Roma nella vigna di Medici pallazo bellissimo per intrar in Roma inanzi li nostri, et spazato a Roma, il Papa ordinò che li nostri oratori intrasseno prima di Fiorentini. Et cussi il Mercorè da matina a di 10 April si aviono a la sfilata a prima porta mia 5 di quà di Roma, spenzendo sempre tutti li cariazi inanzi, et veneno incontra alquanti di nostri di Roma, et fato passar prima li cariazi, se aviono assà disordinatamente, et scontravano per camino vescovi e prelati nostri et domino Alvisè Gradenigo orator nostro, et cavalehando per alcuni bellissimi prati, veneno ad una vigna dil maistro di caxa che fu di papa Leone fuor di Roma mezo miglio, dove trovano, poi passati per un bellissimo giardino, una bona et honorevol caxa dove smontorono, la qual era preparata di tapezarie et panni di seta tutte le camere per tutti ditti Oratori, cadaun la sua per potersi spogliar, e ne la sala do bellissime credenciere di arzenti con una tavola carica de tutti li più nobili refreschamenti che in Roma si potesseno trovare, et vini preciosissimi di molte sorte. Tutteste

cose fate far per il Papa, che diede ad ogniuno grandissima meraviglia, perchè non suol far il Papa cussi a niun principe venisse a Roma. Arivono li a hore 18, e per riposar et mutarsi et refrescharsi consumono due hore. E li Oratori haveano deliberato intrar in veste ducale, *tamen*, a persuasione di domino Hironimo Lippomano li existente et qualche altro, deliberorono di entrar in roboni et quasi in zimare. Il Dandolo havia una vesta crespada su le spalle e al colar con manege assà large di centà di oro tirado, con le manege una in brazo per la briglia, l'altra fuor di brazo per la bareta, . . . la qual era a opere di fior granati longa in fin al colo dil piedi, fodrata di vari grisi con una grossa cadena sopra e in testa una bareta di veludo negro. Domino Alvisè Gradenigo havia una vesta ducal di raso negro fodrata di dossi. Domino Alvisè Mocenigo una veste di alto e basso negro fodrata di raso negro, fata a la foza che porta il Pazeo orator anglico, crespada con un colar dentro alto et largo, manege curte et faldate sì da mano come di sopra, e di sopra un saion di veluto violeto. Domino Antonio Justiniano uno robon con bavaro damaschin cremexin a fioreti. Domino Piero da cha' da Pexaro una vesta piccola curta crespada alla genoese,
 113* di veluto negro fodrata di dossi. Domino Marcho Foscari una vesta quasi simile, ma più longa, con le manege suso, fodrata di pelle negra. Smontorono le scale l'un drieto l'altro, come è scritto, acompagnati dal patriarcha di Aquileia domino Marin Grimani, da lo arzivescovo di Nicosia fu figliolo dil conte di Pignano di caxa Ursina et assà altri arzivescovi, vescovi, prelati, prothonotari, il forzo di le terre e lochi nostri, et al Dandolo, benchè havesse uno perfetissimo cavallo e tre mulle benissimo guarnite, li fu apresentata una bellissima mulla quarnita di veluto negro, tutto embrochato d'oro per li agenti dil reverendissimo Cornelio, et sopra quella montò. El simile fece il Mocenigo et Justiniano, che ne haveno do altre non sa de cui. Ussiti dil giardino tutta la famiglia grossa inanzi, et inanzi a loro 45 muli di cariazi tutti coperti di scarlato sopra tagliato con le arme di oratori; poi li gentilhomini nostri et forestieri per numero 8 che andarono con essi Oratori; et li nostri erano sier Agustin Foscari di sier Marco, sier Vicenzo Pasqualigo qu. sier Francesco, doi Malipieri, zoè sier Marin Malipiero qu. sier Piero et sier Lunardo Malipiero di sier Hironimo, barba et nepote, venuti per andar a Napoli per sue faccende, sier Andrea Loredan qu. sier Bernardin, sier Agustin da Pexaro qu. sier Andrea et sier